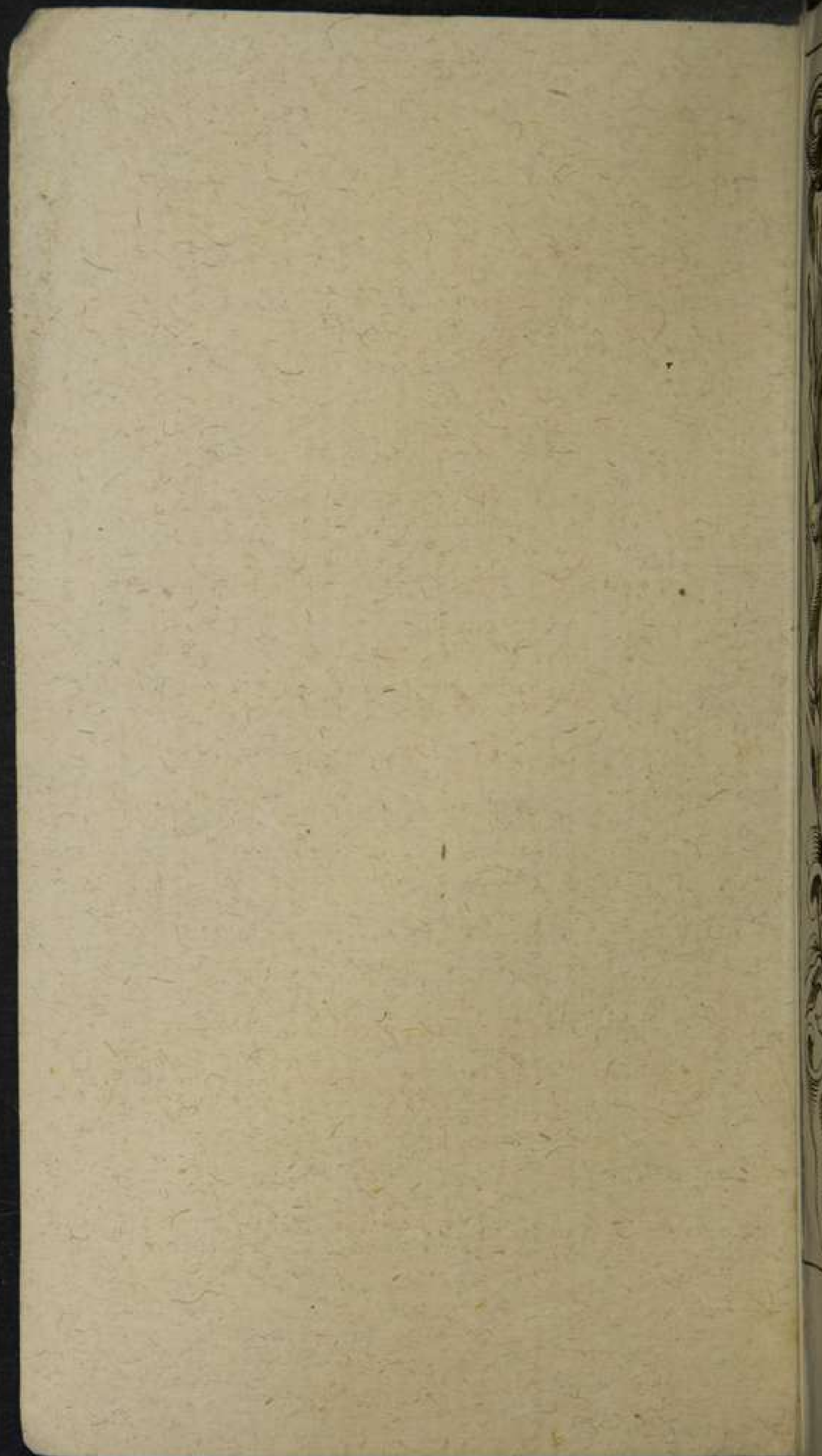
Euristeo.

1732.





EURISTEO

DRAMMA
PER MUSICA
DA
RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
GRIMANI
DI
S. SAMUELE
NELLA FIERA
DELL'
ASCENSIONE
DELL'ANNO
MDCCXXXII

1732
IN VENEZIA
Per Carlo Buonarigo
Con Licen. de Superiori

ALLA NOBILISSIMA

NAZIONE
INGLESE

DOMENICO LALLI.

AD una nazione così riſpettata per il Dominio, diſtinta per la potenza, ed illuſtre per la Nobiltà, la dedicazione di queſto Dramma conſacro. Non era contenta la mia ardentiſſima brama di avere quaſi in retaggio, con particolar tributo, di proſtrarſi allo ſpeſſo dinante a

tanti ſuoi rinomati Perſonaggi con altri ſimili Doni, ſe ancora una volta unitamente dinanzi a tutti non ſi proſtrava. A queſta invitta Nazione io lo dedico, ch'è l'unione di tanti magnanimi Eroi. Il ricetto di tante bell'alme Guerriere. Il nido di tante Vittorie. L'Epilogo di tante celebri arti. Il compendio di tante Scienze profonde. Quindi avvien poi ch'ogni ſuo figlio appariſce. Nobile per natura. Generoſo per Genio. Valoroſo per iſtinto. Gentile per il coſtume. Obbligante per il tratto. Grande per l'azzioni. Serva adunque queſta offerta non ad altro che per un sfogo della impaziente mia devozione, la quale tutta raſſegno con umiliſſimo riſpetto alla Gloria del ſuo Gran Nome, a cui profondamente mi proſtro.

AR-

ARGOMENTO.

EUristeo, figliuolo di Temeno Re d'Argo, della discendenza degli Eraclidi, fu esposto per comandamento dell' Oracolo nel bosco del Tempio di Giove Olimpico in Elide, dove fu trovato, ed allevato sotto nome di Ormonte da Tersandro, custode del Tempio. Crebbe egli quivi in compagnia di Erginda, figliuola di esso Tersandro, da cui in capo a molti anni avendo inteso non essere suo figliuolo, come sino ad allora aveva stimato, determinò di partire, come fece, furtivamente da lui, e di tentare altrove la sua fortuna. Portossi adunque alla Corte di Cisseo, Re di Macedonia, il quale allora essendo in guerra con Epigene, Re di Tessaglia, e dopo molte sconfitte trovandosi da lui assediato in Edessa sua Capitale, erasi con pubblico editto obligato di dare in moglie l' unica sua figliuola Aglatida, a chiunque vincesse ed uccidesse Epigene, e da tale angustia, e pericolo lui liberasse, e'l suo Regno. Mossi dalla grandezza del premio i Principi circonvicini, vennero a Cisseo con le lor forze in ajuto, fra quali Glaucia dall' Illirio; ma tutti vi restarono vinti, e l'ultimo anche gravemente ferito. In piu in-

contri erasi in tal mentre segnalato Ormonte di tal maniera; che per la ferita di Glaucia, e per l'applauso de' soldati innalzato da Cisseo al supremo comando dell'armi; fatto un'ultimo sforzo, ebbe la buona sorte di uccidere Epigene in una campale battaglia, e di liberare la Città dall'assedio. Dimandò il prezzo della vittoria, e non senza difficoltà finalmente l'ottenne nella Principessa Aglatida; ma solo dopo essere stato riconosciuto col mezzo d'Ismene sua sorella, che allora trovavasi in Corte del Re Cisseo, e con quel di Erginda, che quivi lo aveva seguitato, per Euristeo Principe d'Argo. Ciò che v'ha di fondamento istorico, e di favoloso nel Dramma, può ricavarsi da Igino, da Vellejo, da Pausania, e da altri; avvertendosi solamente, che il nome di Euristeo è finto, in luogo di quello di Archelao, che gli danno alcuni de' sopradetti Scrittori: il che si è dovuto fare non senza giusti motivi.

La Scena è nella Reggia di Edessa, Capitale antica della Macedonia.

INTERLOCUTORI.

Ciſſeo Rè di Macedonia.
Il Sig. Gregorio Babbi Virtuoſo di Camera di S. A. R. il Sereniſs. Gran Duca di Toſcana.

Aglatida Figliuola del Suddetto Re Ciſſeo, Amante di Ormonte.
La Signora Franceſca Cuzzoni Sandoni.

Iſmene Principeſſa d' Argo Sorella di Ormonte.
La Signora Cicilia Beliſani Buini Serva di S. A. S. il Sig. Principe d' Armeſtad.

Erginda Figliuola di Terſandro cuſtode del Tempio di Giove Olimpico, e Amante di Ormonte.
La Signora Marina Cittadini.

Ormonte Generale del Re Ciſſeo, riconoſciuto per Euriſteo Principe d' Argo, amante di Aglatida.
Il Signor Gaetano Majorana, detto Cafariello.

Glaucia Principe dell' Illirico, amante di Aglatida.
Il Signor Mariano Nicolini Virtuoſo di S. A. S. il Sig. Principe d' Armeſtad.

La Muſica, E' del Signor Giovanni Adolfo Haſſe, detto il Saſſone; Maeſtro di Cappella di S. M. il Re di Polonia, ed Elettor di Saſſonia.

Mutazioni di Scene.

Nell' Atto Primo.

Atrio con Logge nel Palazzo Reale.

Nell' Atto Secondo.

Deliziosa.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto.
Sala Reale.

Le Scene.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Jolli Modonese.

Li Balli.

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Francesco Aquilanti.

Il Vestiario.

E' del Signor Natale Canciani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio con Logge nel Palazzo Reale.

Aglatida, ed Ismene.

Agl. PEndono di piu Regni i casi estremi
Da un dubbio Marte; e in questo
Fatal momento, o libertà, o catene
Stan sù l'aste guerriere. Ah! cara Ismene
Qual battaglia d'affetti anche in quest' al-
Ism. Spera o bella Aglatida. (ma!
Erigene sia vinto. Il prode Ormonte
Farà l'usate prove; e i giusti Numi
Della causa miglior saran custodi.
Agl. Rado si accoppia alla ragion la sorte.
Ism. Non facciam torto al Cielo
Col disperarne. Dell'assedio ostile
Sciolta vedremo Edessa; e dell'illustre
Vincitor tu sarai prezzo e conquista.
Agl. Questi gran cori all'arme avvezzi, e
Di magnanime idee (pieni
Non pieganfi ad amar che applausi, e Lauri;
E son tutti alla gloria i lor sospiri.
Ism. Per te son quei d'Ormonte a che t'infin-
Agl. Ah! se credessi, Ismene, (gi!
Tanta audacia in quel cor?...
Ism. Sdegno ne avresti?

 Agl. Che

Agl. Che! ſoffrirei, ch' uom nato
In vili oſcure faſce, a me; del grande
Macedonico impero unica erede
Ergere oſaſſe temerario il guardo?
Iſm. Anche a me nelle vene
Scorre ſangue real. Sola al Re d' Argo
Del perduto Euriſteo padre infelice (to
Son figlia anch'io. Pur, s'io te foſſi, o quan-
Piu d' onor mi ſaria vedermi a piedi
Languir d' amore il valoroſo Ormonte
Che con tutto il chiaror di ſua corona
L' altero Glaucia.
Agl. Oh Dio!
Iſm. Sì: piu di ſorte,
Merito di valor piace, e innamora.
Agl. Crudele amica, a forza
Tu mi ſtrappi dal ſen ciò che finora
Mal chiuder volli. Io lo credea delitto,
E dover tu me 'l moſtri.
Ma l'amor mio, ſe lo condanna il Padre,
Figlia mi troverà.
Iſm. Del Re la legge
Giurata è in tuo ripoſo:
E Ormonte vincitor ſarà tuo ſpoſo.
Agl. Non mi sò luſingar d'un bene incerto;
E col roſſor d' una deluſa ſpene
Non aggiugner fomento alle mie pene.
Amo; bramo; e non diſpero,
Per amar con piu coſtanza:
Ma non credo alla ſperanza,
Per timor di piu penar.
Nella perdita d' un bene
Vo accuſar l' avverſa Sorte;
Ma non vo che falſa ſpene,
Poi mi faccia ſoſpirar.
Amo ec.

SCE-

SCENA II.

Ismene, poi Glaucia.

Ism. SIa tuo; non te lo invidio; e pur sospiro,
Cara Aglatida, il fortunato Ormonte:
Da un' incognita forza
Strigner mi sento; e sua virtude è tanta,
Che la mia quasi è vinta:
Ma del facile cor gl' impeti affreno
Con la sacra ragion dell' Amistade.
Gla. Ismene, alfin dopo ostinata guerra
Vinti i Tessali sono.
Giace Epigene estinto. Edessa è salva;
E di piu palme adorno
Cingon le turbe Ormonte,
Tardo lasciando a lui volgere il passo,
Ove il buon Re lo attende.
Ism. Le vittorie d' Ormonte
A lui danno Aglatida.
Gla. E credi dunque
Che sovra me d' Illirio almo Regnante,
Vile, ignoto straniero
Piu felice che forte, a tormi il vanto,
A rapirmi le spoglie, e delle genti
A rendermi verrà favola, e scherzo?
Ism. Glaucia, a chi spada impugna
Sia di regio natale, o di plebeo
Egualmente alla gloria è aperto il Calle.
Nell' armi sol distingue
Il valor, non il sangue. Ormonte hà vinto,
E sul premio, ond' ei vinse, a' meno forti
Piu non resta ragion.
Gla. Come? di lui

Fien la vergine eccelsa, e il gran retaggio.
Ism. Mostrarne pena accrescerebbe il torto.
Gla. ,, Ei senza il mio favor basso ancor fora
,, Vapor. Luce io gli diedi; Ei sel rammenti.
Ism. ,, Ciò che gli devi, a te sovvenga ancora.
,, In quel primo, lo sai, conflitto infausto
,, Egli ti tolse a irreparabil morte.
,, Nel braccio ancor ne porti impressi i segni
Gl. ,, Sia Glaucia preservato, e Glaucia ami-
,, Ma non Glaucia rival la sua mercede. (co.
Ism. ,, Giudicarne del merto al Re s'aspetta.
Gla. ,, Al nodo disugual che il Re consenta?
Ism. ,, Tu il decreto ne sai. Soffrir t'è forza.
Gla. L'onta soffrirne, e il danno
Altri potria che Glaucia. A mete eccelse
Porti Ormonte il suo fasto,
Ma non oltre il dover. Si riconosca.
Io l'alzai. Me rispetti. O in breve oppresso
Egli sarà dal suo sostegno istesso.
Ism. Glaucia, sin dove Ormonte
Erger pensi le brame.
Nol sò. Ne veggo il merto, e non il core.
Ma in onta di chi 'l giusto a lui contenda
Forse averà chi sue ragion difenda.

Va danzando in verde prato
Pastorel con franco piede:
E tra i fiori, ov' Ei non crede,
Ahi! che serpe a premer va.
Non andarsi baldanzoso,
Ne sì certo del tuo Fato.
Quando spera aver riposo,
Spesso il cor pace non hà.
Va ec.

SCENA III.

Glaucia, e Ciſſeo.

(monte!
Gla. OH! non foſſe a temer che il ſolo Or-
Ciſ. Prence in van piu mi arreſta
Il decoro del grado. Andiamo al noſtro
Campione invitto ad affrettar gl'ampleſſi.
Gla. Sire, nel comun gaudio il mio traſcende.
Ormonte è un'opra mia. Fu mio conſiglio
Duce eleggerlo al campo.
Ciſ. E ſua virtude
Fece il dovere, e corriſpoſe a i voti.
Giuſt'è, ch' anche riſponda il premio all'
G. Lodo il grato tuo amor: Tutto gli dia (opra
Di Epiro il Re, non di Aglatida il Padre.
Ciſ. Il Genero, e l' Erede
Giurai nel vincitor. Tu ſai la legge.
Gla. Che? tuo Genero Ormonte? Un...
Ciſ. Che far poſſo? (ſei.
Gl. Tutto. Ormonte è Uom privato, e Re tu
Ciſ. Taci. Egli vien. Maturerò i conſigli.
Gla. (Diſperar gia potete affetti miei.)

SCENA IV.

Ormonte, e detti.

Ci. VIeni, invitto guerrier: vien del mio
Allegrezza, e ſoſtegno. (Regno
A te Scettro: a te deggio
Libertate: a te vita: a te de' miei
Popoli la ſalvezza.

Quant'hò tutto è tuo dono.
Per te vanto trofei per te Re ſono.
Or. Ciò che feci in tuo prò, Sire, è ſi lieve
Che tua bontà con eſaltarne i pregi
Ne rinfaccia i difetti.
Di tuoi ingiuſti nemici il grave eccidio
Era impegno del Ciel; ſua n' è la lode
Tuoi far gl'auſpicj: io ſol ne fui miniſtro;
E ſervì mia fiacchezza a far più fede
Del favor degli Dei nel tuo trionfo.
Gla. Cor ſerbar sì modeſto in tanta gloria
E' un ſaper dopo altrui vincer ſe ſteſſo.
Ciſ. Ma no 'l deve privar di ſua mercede
Un' auſtera virtù. Tale è il tuo merto
Ch' avanza il mio poter, ne coſa offrirti
Poſſo che tua non ſia. Chiedi e ſe grado
V' hà nel mio regno, dignità, teſoro....
Or. Sì: un teſoro o Signor v'hà nel tuo regno
Che, ſe colpa non foſſe il ſol bramarlo,
Me beato faria nel ſuo poſſeſſo.
Gla. (Cieli! Aglatida?)
Ciſ. E qual?
Or. Pria che col labbro
Nell'audacia del priego il cor ſia reo, (no
Donami un breve indugio. Anche il tuo do-
Senza l' aſſenſo altrui, mi faria pena.
Gla. (Mi riſpetta il rival.)
Ciſ. Siaſi a tuo grado.
Ma tacendo il tuo core
Diventa il tuo ſilenzio un mio roſſore.
Riconoſco dal tuo brando
La mia gloria, ed il mio Fato,
Hò timor d' eſſere ingrato,
Se ſon tardo in compenſarti.
E a me ſteſſo rammentando
Che per te ſon vincitore,
Hò

Hò rimorso, ed hò rossore
La mercede in ritardarti.
Riconosco ec.

SCENA V.

Ormonte, e Glaucia.

Gl. ORmonte, in mio vantaggio (va.
Quel tuo silenzio interpetrar mi gio-
Del trionfo a te basti
Il titolo e la sorte.
E se premio ne vuoi; Glaucia te 'l serbi.
Or. A Cisseo, non a Glaucia
Militò la mia destra; e Duce in campo
Di Macedoni fui, non degl' Illirj.
Gla. Tal fosti; e tal ti fece
Dopo la mia ferita il sol mio voto.
Or. Il tuo? Cisseo me elesse:
Me acclamaro le schiere.
E tra gli applausi altrui nessun piu giusto
Dovea farmi ragion che Glaucia istesso,
Da una sorte peggior per me difeso.
Gla. E fin dove ti porta Orgoglio, e spene?
Or. A Glaucia no'l dirò, se al Re lo tacqui.
Gla. Forse fino a volermi
Contendere Aglatida?
Or. Aglatida è un' oggetto ove non puote
Senza nota d' ardir fissarsi il guardo,
Non che alzarsi il desio.
Gla. Saper ti basti,
Duce, ch'amo Aglatida. Io tutte lascio
Al tuo fasto in balia l' alte speranze.
Sol con incauto volo
Ei non salga a turbar gl' affetti miei,
Che

Che in Ormonte un rival non soffrirei.
Pensa chi sei: che brami:
Chi t'è rivale; e poi,
Contendimi se puoi
Quel che si deve a me.
Tu vil. Io Rè. Cio ch'ami
Deve salire in trono.
Rispondimi, se sono
Da gareggiar con te.
Pensa ec.

SCENA VI.

Ormonte, poi Aglatida.

(tutto
Or. FRema a sua voglia un gran dolor. Me
Occupi idea piu illustre. Ad Aglatida
Andiamo..o Dio!..di que'begl'occhi a fron-
Che sia temer tu senti, o cor d'Ormonte. (te
Ag. Da tanti applausi troveran gia stanco
Quei, che gli reca per paterno impero
La negletta Aglatida.
Or. Disprezzo no: ma riverenza, e tema
A forza mi ritenne
Tal che ov'era il desio, non fosse il piede.
Ag. Di che temer? chi a servitude, e oltraggio
Tolse un popolo intero, e me con esso,
Mi crederà sì ingiusta onde al suo merto
Lodi condegne il mio dover ricusi?
Or. Tua bontà, che dell'opra applaude al zelo
Del cor non sò, se approverà l'ardire.
Fu amor..ah! che piu reo gia sono in dirlo:
Amor fu che mi accese a nobil opre,
E di me stesso assai maggior mi rese.
Tu d'Epigene vinto, e de' sconfitti
Tes-

Tessali, tu, Aglatida, hai sola il vanto.
Vinti quei non sarien, se da te vinto
Non era il vincitor; che s' egli amando
Ti offese, ecco i suoi Lauri al piè ti getta.
E del suo bel fallir la pena aspetta.

Agl. In altro tempo, in altro aspetto, o Duce
Non io tanto sofferto, e non avresti
Tu osato tanto. A tuoi trofei concede
Tutto il Padre sperar.

Or. Ma della figlia
Che mi concede il core?

Agl. Questo cor non si regge
Che dal dover. Siegue il suo cenno; e s' egli
Non sà amar, sà ubbidir.

Or. Ch' io di mia sorte
Mi abusi, e d' altra man voglia Aglatida
Che dalla tua? No Principessa. Io tacqui
Al Rè gl' affetti miei, perche le norme
Dee prescrivermi il tuo. Null' ama, o poco
Chi in suo favor vuol che comandi un Pa-
O del Padre sia dono: o sia mio prezzo (dre
Ti rendo a te. Di te disponi. Io cerco
Piu 'l tuo, che il mio contento; e vo piutosto
Esser misero amante,
Che parer tuo tiranno. In Aglatida
Sta il mio Fato. Io l'attendo. Ella decida.

Agl Con ascoltarti amante,
Duce gia dissi assai. Prezzo al trionfo
Mi fè legge paterna.
Altri amore: altri Fasto (ebbi:
Trasse a pugnar. Tu hai vinto: Io piacer n'
Ne d' alcun tuo rival senso mi fece
La sinistra Fortuna. Or che piu chiedi?
Va: sollecita: Ottieni
Dal Genitor l' assenso.
Chi felice ti brama il suo gia diede.

Or. O per tanta mercede
Ben sofferti disagi! e che piu temo,
Se Aglatida è per me?
Agl. Ma il Re l' approvi.
Or. E se da lui conteso
Mi fosse un sì gran bene?...
Agl. O Dio?
Orm. Tu seco ingiusta a me saresti?
Agl. Con quel sommesso o Dio,
Rispose un sospir mio.
Di piu non ricercar:
Gia m' intendesti.
Il labbro mi tradì.
Contentati così.
Col chiedermi di più
Mi offenderesti.
Con ec.

SCENA VII.

Ormonte, ed Erginda.

Or. O Lieto, o fausto dì! Gloria ed amore
Quasi in gara per me.. che miro?..
Erginda?
Anche Erginda in Edessa?
Erg. Erginda sì. Tanto stupisce Ormonte
Rivederla al suo fianco?
Orm. E qual ti trasse
Lungi dal vecchio Padre a questa Reggia
O Speranza, o desio?
Erg. Qual? tu me 'l chiedi?
Forano albergo mio le patrie Selve,
Se ancor vi fosse Ormonte.
Or. Da quel, ch'ei ti lasciò, ben altro il vedi.
Ru-

Ruvido allora Cittadin de' boſchi:
Duce ora eccelſo...
Erg. E aggiugni: allor d' Erginda
Fido amante, e compagno: ora infedele
E forſe anche nemico.
Orm. No: quel fraterno affetto
Con cui ſin da' prim' anni io teco crebbi,
Serbo per te.
Erg. Queſto non chieggo; e s'anche
Lo dannaſſi all' obblio, non te ne accuſo.
Quel ti cerco, che Amor, dacche Terſādro
Laſciò d' eſſerti Padre, e ſuora Erginda,
Con piu fervida face acceſe in noi
Quello che vuoi tradir, ſe nol tradiſti.
Orm. Inganno, e tradimento
Son per me nomi ignoti. Erginda amante
Mi fè pietà. Tu la credeſti amore.
E in paſcerti l' idea di ſue luſinghe
Io ſtimai crudeltade un diſinganno,
E'l laſciai nel ſuo error. Datti omai pace,
Non è Ormonte per te. Sin fra le ſacre
Dell' Olimpico Giove alme pendici
Sentì l' alma ſe ſteſſa, e la ſua ſorte.
Addio. Spoſa Reale
Mi attende.
Erg. E Spoſa ancor?
Orm. Prezzo men grande
Valer non può l' abbandonata Erginda.
Erg. Miſera.
Orm. Ti compiango. All' amor mio
Piu conceder non lice. Erginda addio.
Torna al Padre, al boſco, al Prato.
Che vuoi far? ſia tuo ripoſo
Altro amor piu fortunato,
Altra fede piu coſtante.
Piu gentil, piu vago ſpoſo
Tro-

Troverai. Non ostinarti
In amar chi non può amarti:
Ch' io per te non sono amante.
Torna ec.

SCENA VIII.

Erginda.

Così parla il crudel! così mi lascia?
Date, o lagrime, luogo;
Luogo date, o sospiri, a un giusto sdegno;
Questo questo mi vendichi. Non manca
A schernita Beltà forza, ne ingegno.
Tornerò, ma qual deggio
Vendicata in amor, se non contenta.
E quell'erbe, e que' tronchi, ove tu vuoi
Ch'io vada a confinar l'aspre mie pene,
Forse ancor beveranno i pianti tuoi.
Voi che credete ai pianti,
E a i voti degli amanti,
O semplici che siete!
Quel ciglio lor vedrete,
Vedrete che quel labbro,
Alfin v' ingannerà.
Sin che vi sono innanti,
Giurano amore, e fede;
Ma se và lungi il piede,
Cercano gl' incostanti
Di amar nova beltà.
Voi ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Deliziosa.

Glaucia, ed Aglatida.

Gla. GIusto è, sì, Principessa
Il pubblico piacer;ma,che con tāta
Tua offesa, e mia sciagura,
Vittima tu ne sia, lo può Aglatida?
Lo dee Glaucia soffrir?
Agl. Qual sovrastarmi
Può strano caso, ove comanda un Padre?
Gl. Quel di veder macchiato
Lo splendor di tue fasce.
Agl. Come?
Gla. Nel tuo Imeneo. Si vuol che Ormonte...
Agl. Lo sò.
Gla. E ne hai sdegno. In quel rossor lo leggo,
Che ti si accende in volto. Or qual cōsiglio?
Agl. Tacere, ed ubbidir.
Gla. Legge sì iniqua?
Agl. La fe un Rè, la fe un Padre: in serva, e figlia
Cor vorresti rubello, e contumace?
Gla. Eh! mal simuli ossequio, ov'è dispetto.
Veggo il labbro smentito
Dal torbido degli occhi: e sento il core
Contro a insulto sì reo chiedermi aita.

Agl.

Ag. Serba ad uopo miglior, Prence, il tuo zelo
Nol chiego, ov'è ſoverchio; e in darne prove
Non ne avreſti altro prò ch'odio e diſprezzo.
Gl. Io ti credea piu forte, e che il decoro
De la ſtirpe, e del grado
Riſentir ti faceſſe il grave oltraggio
Degl'indegni ſponſali. Ah! Principeſſa,
Al tuo talamo Ormõte? un che qual nacque
Non ſa, o s'infinge, e vergognoſo il tace...
Agl. Qualunque e' ſia, gli baſta
Che l'apprezzi chi regna.
,, Sortir porpore, o lane
,, Non era in tuo poter. Tutta eſſer opra
,, Dovea di ſua virtù la ſua fortuna.
,, Così 'l valor corregge
,, L'onte del Fato; e dar gli eredi al ſoglio
,, Così merto dovrebbe, e non orgoglio.
Gl. Ciò che penſai finora
Riverenza di figlia eſſer comprendo,
Intereſſe d'amante.
Ormonte dal tuo core
Gia comincia a regnar.
Agl. Se il Rè lo vuole
Egli vi regnerà. Per te che amando
Troppo fidi in tuo faſto,
Forſe il difenderei da un tal comando.
Gl. Per accreſcer la pena ch'io ſento,
Mi tormenta a vicenda, e m'affanna,
La ſpietata mia ſorte tiranna,
Il nemico tuo barbaro cor.
Non fu poco ſoffrire il tormento
Di vedere il rival vincitore:
Ch'or m'è forza ſoffrire il dolore,
Di vederlo felice amator.
Per ec.

SCE-

SCENA II.

Aglatida, e poi Ormonte.

TUtto ſei vinto alfin, cor d'Aglatida.
Quai ſtrinſe armi poſſenti, e inſidioſe
Amor per eſpugnarti.
„ Ei d'eccelſa virtù ſotto il ſembiante
„ Non preteſe, che ſtima. Al cor gia poco
„ Alle ſue frodi avvezzo
„ Parve il voto innocente.
„ L'approvò. Sen compiacque;e la ſorpreſa
„ Sol conobbe il meſchin, quando ſi vide
„ Mancar la libertade, e la difeſa.
Or. Principeſſa congiura a danni miei
L'odio di Glaucia.
Agl. Forſe
Ne temi a torto
Orm. De' piu ſaggi è meco
Uniforme il ſoſpetto; e vidi or ora
In ſolitaria parte
Ciſſeo, che ſeco ragionando, oh! come
Vinto vedeaſi al baſſo ciglio, e a i molti
Iterati ſoſpiri al Ciel rivolti. (re!
Ag. Quanto induſtrioſo in tormētarci è Amo-
Come n'adombra, e inganna! il tuo timore
Corregga, Ormonte, quella regia fede
Che mancarti non può. Troppo ſareſti
Ingiuſto a lei ſe dubitar potreſti.
Or. Deh! Scuſa il mio timor. So quanto puote
Nel pieghevole cor del tuo buon padre
L'avverſo Glaucia, e quanto
(Lo dirò ſe'l permetti) in ſua Grandezza
Confida, ond' egli a te ſia ſpoſo.

Agl. Ei

Agl. Ei ſpoſo
Di me, perche nelle ſue vene ſcorre
Sangue real? Eh! d' uopo
Non hò de' fregi ſuoi. Piu dal tuo braccio,
Che dal ſuo Scettro ottenni
E gloria e libertà. Giuſta ſon' io
Piu che no'l penſi. E giuſto è il padre mio.
Or. Queſto è il ſol mio conforto; e pure io ſēto
Certa ſmania crudel, che mi addolora;
E in onta del dovere io temo ancora.
Agl. Troppo mi offendi.
Or. O Dio! dona uno sfogo
Almeno al mio riſpetto,
Se col timor vuol moderar l' affetto.
Sò che ſperarti amante
Mio ben io non dovrei:
Pur la mia fè coſtante
Dice che ſol tu ſei
Quella ch' io debbo amar.
Ah! mi rammento poi,
Che tu ſei nata al trono.
Eccomi a' piedi tuoi.
Penſa che quello io ſono,
Che tu puoi conſolar. Sò ec.

SCENA III.

Iſmene, Erginda, e Aglatida.

Iſm. Quella è Aglatida. Attendi.
Ad Erginda in lontano
Erg. (Ah! che in quel volto)
(Men colpevole trovo il mio infedele.)
Erginda ſi ferma in diſp., e Iſmene s'avanza.
Agl. Iſmene, i tuoi preſagi

Ap-

Approvò il lieto evento.
Ism. E non resta a compirli
Che il felice imeneo. Tuo sarà Ormonte.
Erg. (Ormonte !)
Is. (Ah ! quasi in dirlo io sospirai.)
Agl. Ma sinor tacque il padre.
Is. Tacque ancora l'amãte. Ormonte chiegga
Dopo aver meritato. ,, Un Rè vuol sempre
,, Che sue grazie sien dono
,, Quando ancor son mercede, e che si creda
,, Che pregato le dia, piu che costretto.
Agl. Prova scorgi d' affetto
Nel silenzio d' Ormonte. A lui fu a core
Pria del regio voler quel d' Aglatida.
Erg. Qual rispondesti?
Agl. Oh! tal risponda il padre.
Is. Felice tè.
Agl. V' hà chi n' ascolta.
In volgendosi verso Erg.
Ism. Avanza
Ninfa gentil, ch'omai n'è tempo, il passo.
Er. A te Vergine illustre
Bacia la nobil destra
Sconsolata Donzella,
Che quantunque di selve abitatrice
Pur vanta in gentil sangue alma non vile.
Ism. Se molte avesse a lei simili il bosco,
Di che arrossirne avrien le Reggie stesse.
Ag. Ben ne giudichi Ismene. Udianne i casi.
Qual venga, e donde; e qual s' appelli.
Erg. Erginda
E 'l mio nome; a Tersandro
Pastor, sì, cui piu greggi
Pascono in larghi campi;
Ma del Tempio custode, ove si cole
L' almo, Olimpico Giove, unica figlia.
Ism.

*If.*Qual tẽpio mi rammenti?ed in qual parte?
Er. Quel che in Elide è poſto, a cui fann'om-
Il vicin monte, e' l ſacro boſco. (bra
Iſm. Ah! quivi,
Quivi fu che per fiera
Legge de' Numi, eſpoſto
Fu il bambino Euriſteo. Sapreſti Erginda...
Erg. Fia tempo. Or de' miei caſi
Sì mi preme la ſorte
Ch' ogn' indugio è mortal.
Agl. Siegui. T' aſcolto.
*Er.*Crebbe ſin da prim' anni a me compagno
Vago Paſtor. Commune
Fu a noi la patria menſa, il patrio tetto.
Ci amammo inſin da l' ora
Che ancor non ſapevam che foſſe Amore.
E 'l padre ne godea. Giunti a l' etate
In cui meglio conoſce il cor ſe ſteſſo
Con reciproca fede... Ah! che mi giova
Ricordar le innocenti
Fiamme, i pudichi affetti? o Dio! repente
Veggo il giorno ſparir, colui fuggendo
Che me 'l rendea ſereno.
L'attendo. Invano. Lo ſoſpiro al vento.
Compie l'anno. Ei non riede. Io lo temea,
Ma non tutta ſapea la ſua incoſtanza.
Fama non menzogniera a me ne giunge
Non reſiſto. Furtiva
A i domeſtici Lari, e al padre, oh! quanto
Dolente ei fia! m'involo, e quì lo ſieguo.
Quì lo trovo. Sleal! quì in altri affetti
Non men che in altre ſpoglie
Oggi, ſe tua pietà non mi ſoccorre,
In van da me convinto, in van pregato
Spoſo d'altra beltà ſarà l'ingrato.
Iſ. Mi moſſe il pianto.

Agl. E

Ag. E me di ſdegno acceſe
Il tuo infedel, quand'io lo ſappia, il giuro,
Vedrai pentito, e n'avrà pena acerba.
Er. Piu di quello che penſi
Anche per Aglatida ardua è l'impreſa.
Ag. La mia fè t'aſſicuri. Al Re ſon figlia.
Er. La tua pietade iſteſſa
Sbigottirà del traditore al nome.
Ag. Coteſta inopportuna
Diffidenza m'offende, o parla, o vado.
Er. Ti s'ubbidiſca, a coſto
Anche del tuo dolor. Colui...
Iſ. Ti nocque
L'indugio. Ecco i cuſtodi, ivi v'è Glaucia,
Non lontano è Ciſſeo.
Er. Sorte nemica.
Ag. Quì reſta, Iſmene, e quai rivolga il padre
Sul deſtin del mio amor ſenſi, raccogli.
Ei quì non mi ſorprenda.
Erginda attenderò nelle mie ſtanze.
(M'inganno forſe, ma coſtei nel petto)
(Nõ sò qual mi versò ghiaccio, o ſoſpetto.)

SCENA IV.

Iſmene, ed Erginda.

(adempi.
Iſ. VEzzoſa Erginda, or tu mie brame
Er. Non hò pace. Il cor m'affretta.
Perdo l'ira, e la vendetta
Se la tardo a quel crudel.
Pronta è l'ara, ardon le tede.
Già già corre a dar ſua fede,
Altra amante al mio infedel.
Non &c.

SCENA V.

Ismene e Glaucia.

Is. GLaucia, che rechi?
Gla. Irresoluto or ora
Su le nozze d'Ormonte il Re lasciai.
Quindi rimorso il turba
Della fede giurata, e quindi il preme
Nodo sì disuguale.
Is. Ah! per lo piu si siegue in dubbio affetto
Consiglio lusinghier. Reo de' suoi mali
Fù il silenzio d'Ormonte. ,, a grã mercede
,, Non conviene dar tempo al beneficio
,, Recente è facil cosa (incontra
,, Tutto impetrar, Langue, se invecchia, e
,, Pretesti con chi cerca essere ingrato.

SCENA VI.

Cisseo, e detti.

(figlia
Cis. GLaucia, Ismene hò risolto. Una mia
Non sarà mai di chi qual sò, fra gli
O Rè nõ cõti, o Dei! Non è sì scarso (Avi
Il poter di Cisseo, che ancor non abbia
Di che Ormonte premiar senza Aglatida.
Is. Sù Aglatida, o Signor, se ben rifletti
Al real giuramento,
Non tien piu autorità la tua possanza.
Ella d' altrui divenne insin d' allora
Che a te stesso facesti impero, e legge
Di darla al vincitor.

Gl.

Gl. Ma a tal che fosse
E per nascita illustre, e per retaggio
Is. Non diè limiti al voto
Chi al valor non li pose. Al Regno afflitto
Che giovò, benche Rè, Glaucia possente;
Piu d'Ormonte il sol valse
Brando, che molti scettri.
Cis. (Nelle prime incertezze il cor ricade.)
Gl. Se il Rè tanto a lui deve,
Come! perche nel solo
Possesso d'Aglatida
Ristringerà le sue pretese Ormonte?
Sire, a lui da quest'ora e figlia e trono
Cedi, e il primo tu sii de' suoi vassalli:
Orgoglio che s'obblii, non ha misure.
Is. Sà la Virtù del Duce,
Come un Rè si difenda,
E non come s'insulti.
Gl. Amor lo muove
Dunque per Aglatida,
E amor gia corrisposto anche il lusinga...
Principessa rispondi.
Cis. O Dei! che intesi?
Corrispondenze? amori? altro è ben questo
Che Epigene nemico.
Is. Quell' amor...
Cis. Taci Ismene; altri onor chiede
Giudici e Consiglieri.
Lasciatemi a me stesso.
Gl. (Lo stral pur giunse al destinato segno.)
Is. (E che nõ puote un rio cõsiglio indegno.
Quel nocchier che senza guida
Lascia il legno andare errando,
Naufragando -- se n'avvede,
Che finora ei s'ingannò.
Tal chi tutto si confida

Nel maligno altrui consiglio;
O 'l periglio -- tardi vede,
O 'l dover ch' ei non curò.
Quel ec.

SCENA VII

Cisseo, e poi Ormonte.

(Padre
Cis. ORmonte ama Aglatida! ah! chi del
Non attese il consenso (*Levandosi*
Ne l' amor della figlia
Aspettar non potrà del Rè la morte,
Ne l'amor dell'impero. E questo, e quella
Sõ gia suoi nel suo cor. Pugnando in cãpo
Non servì che a sestesso.
Cieli .... ma vana è forse
E l' accusa, e la tema. Odasi Ormonte
E si ascolti Aglatida. Olà (*ad una delle sue*
Or. (Sicuro (*Guardie*
Che Aglatida il gradisca, amor, che in seno
Mi palpiti, fa ardire.) (*si avanza*
Cis. Duce (simular giovi i dubbj, e l'ire.)
Or. Signor, poiche dal tuo
Benefico favor, piu che da merto
Che in me sia, vengo astretto
Quel gran bene a implorar ...
Cis. Sì: con coraggio
Chieggalo il vincitor; ma tal lo chiegga
Che cõvenga a chi'l dona, e a chi'l riceve.
Pesa il merto, con l' opra:
Il grado, col dover. Tai grazie hà il trono
Che l' esigerle è colpa:
Il negarle Giustizia. Avrei gran pena
Da la necessità del mio rifiuto.

Ma-

Ma ſe le brame tue regga l' oneſto,
La mercede non tema alcun preteſto.
Or. (Qual favellar!) Non altra
Guida prende il deſio, che la tua fede:
Queſta aſſolve il mio ardir. La ricompenſa
Da te giurata, il difenſor del regno
E l' uccifor di Epigene ti chiede.
Altri in van lo tentò. Lo fece Ormonte,
Tu ad Ormonte ſii giuſto,
Qual lo ſareſti altrui; nè la tua mano
Col frapporſi tra Ormonte, ed Aglatida,
Perdona, a me ſia iniqua, a i Numi infida.
Ciſ. Mia figlia?
Or. Ella, o Signor. Volo sì ardito
Preſo mai non avrien le mie ſperanze,
Ne men dopo il trionfo.
Ma tu il premio offeriſti, e nol chiedendo,
Di conoſcerlo poco io moſtrerei.
Ciſ. Poco, sì, lo conoſci;
Se lo pretendi, uom vile. A mia bontade
Grazie dar puoi, ſe lo chiedeſti impune.
Mẽ d' orgoglio in tua gloria; e nõ forzar-
A far sì che rientri (mi
Nel vergognoſo nulla, ond' io ti traſſi.
Or. Queſto nulla, Signor, non fa arroſſirmi;
Ei val piu d' una lunga
Serie d' Avi, e d' Eroi.
Nell' eſſer mio quella grandezza hò meco,
Che meritò ciò che la tua mi niega.
Da un genero Real ſperar non puoi
Che piu non t' abbia dato il vile Ormonte.
E queſto, che tu chiami uom vile, queſto
Fu ſoſtegno al tuo trono,
E di lui parleranno
Regni vinti, e difeſi.
Nel mio nulla, Signor, ecco qual ſono.

SCENA VIII.

Aglatida, e i ſudetti.

Ag. A Te....
Ciſ. Vieni, o rea figlia;
Vieni il frutto a veder di quegli affetti
Che nudriſti in colui. Bel mi ſceglieſti
Genero, e ſucceſſor. Se poſto aveſſi
Tu freno a ſua inſolenza, anzi che ſprone,
Ei ſpinta non l'avrebbe a tanto eccesſo
Te ſcordando, e Ciſſeo, ma piu ſeſteſſo.
Or. Se piu giuſta . . .
Ciſ. A lei parlo.
Ag. Ed io riſponderò. Meno i tuoi ſdegni
Non meritò giammai la mia innocenza.
Io d'Ormonte approvate avrei le fiamme?
Io ſpoſo il ſoffrirei? pria quella vita
Toglimi che mi deſti.
Odio lui piu che morte. Abbian tutt'altra
Mercede i ſuoi trionfi.
Scordi Aglatida; o una mortal nemica,
Solo rammenti in lei.
Queſti ſono, o Signor, gli affetti miei.
Or. (Aglatida così!)
Ciſ. Fra queſte braccia
Vieni, o di me parte piu cara, e ſenti
Ne i palpiti dell' alma (ſo.
Non sò ſe piu'l mio gaudio, o'l mio rimor-
Nel tuo nobile ſdegno
Riconoſco il mio ſangue; e tu che oſaſti
Offendere egualmente
Me con l'orgoglio, e con l'amor la figlia;
Và; ne piu mi vantar le tue vittorie.

N'

N' hai gia largo compenso:
Che s'io l'audacia tua lasciai impunita,
Io'l regno a tè: tu a me dovrai la vita.
Vedi, se grato io sono:
Se tu sapesti mai
Piu generoso dono
Dall' amor mio sperar.
Se giusto sei, dirai,
Che darti piu vogl' io,
Che tu dall' amor mio
Sapesti meritar.
Vedi ec.

SCENA IX.

Aglatida, ed Ormonte.

Or. INgiusto, ingrato Rè, tua sconoscenza
Fa la sciagura mia; ma non l'estrema
Da quel labbro la udii. Tu sei de mali
L'abisso, ov'io mi perdo. Ah! Principessa,
Non vò crederlo ancor. Forse i tuoi detti
Resse timor di autorità paterna;
E rendeami Giustizia
A dispetto del labbro il tuo bel core.
Ag. Sì: del mio core i sensi intese il padre:
Odagli ancora Ormonte.
S' altro non si opponesse
Ostacolo al tuo amor, che un Padre irato,
La mia difesa, o almeno
Le mie lagrime avresti.
Vi s'oppon tua perfidia. A questa ascrivi,
Misero, la tua sorte. Il Ciel ch'è giusto
Vendica con la man di un Padre ingrato,
I torti della figlia.

Or. Ah! per qual colpa ....
Ag. Quei boſchi il ſanno, onde le pure uſciſti
Aure a contaminar di queſta Reggia.
Colà torna, o sleal: là ſepelliſci.
Le tue ſperanze; e da quel cor cancella
Di Aglatida anche il nome,
Di roſſor mi ſaria tener piu luogo
Fin nella tua memoria.
Ne la mia non l'avrai nè pur da l'odio.
Il mio cor gia parlò. Vattene.
Or. O Dei!
Ag. Non meno un vil, che un traditor tu ſeï.
Un funeſto orrendo oggetto
Nel tuo aſpetto -- mi preſenta
La viltà del tuo natale,
L' inconſtanza del tuo cor.
Doppia pena, doppio male
Mi confonde, mi tormenta,
E ſe cedo al vile amante,
Non mi arrendo al traditor.
Un ec.

SCENA X.

Ormonte.

NOn *meno vil che traditor tu ſei!*
Così ingiuſta Aglatida?
Io 'l regno a te: tu a me dovrai la vita?
Così ingrato Ciſſeo? di che dolermi
Piu debbo! o Padre! o Figlia!
Quai ſon le colpe mie! Rè ſconoſcente,
Tu le fingi a tuo grado
Ne' beneficj miei. Chi ſerve, e a farſi
Giugne un Rè debitor, ſel fa nemico.
Ma

Ma qual discolpa avranno
I tuoi sdegni, Aglatida?
Ah! non altra, ò crudel, che il mio destino.
Miseria seguon sempre odio, e disprezzo.
Avessi almen con libertà sincera
Raddolcita la piaga,
Escusato il tuo cor con quel del padre.
Sofferto avrei da te con qualche pace
Il titolo di vile:
Ma quel di traditore
Sul labbro tuo troppo mi passa il core.

Vede il Nocchier la sponda,
Conosce il mar ch' è infido,
Segue ad amar quell' ond ,
Non sà temer quel lido,
E corre a naufragar!
Ah! per mia pena anch' io
Veggo il Sovran, ch' è ingrato:
Veggo che l' idol mio,
Troppo per me è spietato:
Ne sò di chi lagnarmi,
Ma seguo a sospirar.
Vede ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Camera.

Erginda.

COronatemi il crin Roſe, e Liguſtri,
Spente le tede, e roverſciata è l' Ara
Dell' infauſto Imeneo. ,, Si è fatta al fine
,, La mia vendetta. Io non ſarò in amore
,, Miſera ſola. Ormonte
,, Co'i pianti miei confonderà i ſuoi pianti.
,, Godiam cor mio. Ma tu ſoſpiri ancora?
,, Che piu vorreſti? intendo. In te rinaſce
,, Speme, e deſio. Chi sà? ,, Già vede Ormõte
Le Reggie ingiuſte, e le grandezze infide.
Diſpetto in lui ſcaccerà Faſto; e ancora
Le natie Selve, e la fedele Erginda,
Richiameran quell' innocente affetto
Ch' era un tempo ſua pace, e ſuo diletto.
Sotto un Faggio, o lungo un Rio
Spero ancor con l' Idol mio
Starmi aſſiſa, o Selve amate.
E con lui di quando in quando,
Or ridendo, or ſoſpirando,
Rammentar le pene andate.
Sotto ec.

SCE-

SCENA II.

Aglatida, ed Ismene.

Agl. PErdi tempo, e ragion.
Ism. Sovra una accusa
Cui rabbia, e gelosia danno fomento
Condannar tanta fede? (prove.
Agl. Qual fede? Erginda l'ebbe. Io n'ho le
E il fare un' infedel non è mia gloria.
Ism. Pensaci : tuo mal grado
Verrà meno quell'ira:
Succederà rimorso;
E amor si ascolterà, ma forse tardi.
Agl. Non divampa piu ardor, di cui non resta
Che una cenere spenta.
Ism. Questo dunque abbandoni
Cielo per sempre il desolato Ormonte.
Agl. E sì perda con lui la sua memoria.
Ism. E tu lieta t'appresta
A migliore Imeneo. Gia n'odo i canti.
Agl. Tu mi tormenti Ismene.
Ism. Sei l'ultima al saperlo? Ormonte appena
Posto avrà fuor di Edessa il piè ramingo,
Che al tuo talamo Glaucia....
Agl. Aimè! qual nuovo
Torrente di sciagure? a Glaucia io sposa
Cui piu di morte abborro?
Ism. E piu d' Ormonte?
Agl. O crudel, se m'inganni! o piu crudele
Se mi manchi d' aita?
Ism. Nel fido amante il difensore avresti.
Agl. Vorrei... Ma.... senti Ismene;
Ne dover, ne ragion vuol ch'io 'l rivegga,

Sinche il trovo infedel. Tu l'innocenza
N'esamina, e la colpa. Odi qual parli
D'Erginda, ed'Aglatida A lui nel volto.
Il pallore, il rossor, tutti dell'alma,
I movimenti osserva. A me poi riedi.
Allor risolverò.
Ism. Cedesti alfine
Men fiera io ti credea.
Agl. Ma s'altre rechi
Prove de' suoi spergiuri,
Tacimi lui: tacimi Glaucia ancora.
Parlami sol di morte. Io l'avrò tosto
Dal duol del ben perduto,
E dal timor del mal vicino oppressa.
Ism (Quanto fec'io per tormentar me stessa.)
Agl. Povero amante core
Quanto infelice sei!
Nel tuo penar dovrei
Svenarti per pietà.
Nell'aspro mio tormento
Stupida al fin divento;
L'estremo mio spavento
Senso al dolor non dà.
Povero ec.

SCENA III.

Ismene, e poi Ormonte.

If. Fiero dover vuol che si soffra, e vinca
Ne si aggiunga a dolor vergogna, e col.
Ecco Ormonte: ed oh! quanto (pa.
Ma non per me pensoso!
Orm. In odio a lei,
Sì Ormonte, anche a te stesso in odio sei.
Che

Che mi resta a far piu se non morire?

Ism. Sovrasta al suo destin chi 'l sà soffrire.

Orm. Posso io sperar nella mia sorte avversa
Quella bontà in Ismene?

Ism. Ismene è giusta. A che temerne o Duce?

Orm. Chi ha l'odio del Regnante, ha quel di
E reo seco divien sin chi'l cõpiange. (tutti

Ism. Nulla toglie di stima
Gran miseria a un gran merto.
,, E in tuo favore
,, Piu di quel che dir posso, è quel che penso.

Orm. Oh! fosse egual pietade in Aglatida.

Ism. Non ti rimorde il cor di alcuna offesa?

Orm. Se colpa è amore, e fede io rea gia sono.

Ism. Amor sì, ma incostante, e fè spergiura.

Orm. Spergiura a lei?

Ism. Perche la desti ad altra.

Orm. A chi?

Ism. Conosci Erginda? a questo nome
Ti turbi, e impallidisci?

Orm. O Dei! gia intendo.
E l'ire d'Aglatida in parte assolvo.

Ism. Le fai ragion, col confessarne il torto?

Orm. No: ma meno m'affligge
Il saperla ingannata,
Che il temerla infedel.

Ism. T'accusa Erginda
Di scambievole amor. Ne reca in prova
E doni, e giuramenti.

Orm. Ah! si perdoni.
Ma non si crede a disperata amante.
Del mio amor la meschina, a se gia fece
Lusinga in suo conforto;
Ed or se ne fa vanto in sua vendetta.
Principessa, arrossisco
Fin nella mia discolpa.

Ma

Ma 'l credi. Ad Aglatida
Osato non avrei di offrire un core
Che fosse reo di spergiurato amore.
Ism. Ella si disinganni. A me la cura
Lascia di tua innocenza.
Cisseo sia il tuo pensiero. Egli persiste
Nel suo rifiuto; e Glaucia
Qual fa mantice in fiamma ire vi accende.
Or. Piu che Glaucia e Cisseo, temo Aglatida.
S' ella è per me...
Ism. Che puote,
,, Contra Re Genitor figlio anche amante?
,, Se il comando l' astringa
,, All' abborrite nozze?
Orm. ,, A quali? o Dio!
,, Mi si asconde il maggior de' miei disastri?
Ism. ,, Non osai per pietà. Ma Glaucia vanta
,, Le vicine sue gioie. Il Re lo ascolta
,, E può nel suo favor prometter tutto.
Orm. ,, Ma non tutto eseguir. Su l' Ara istessa
,, Mi paventi il rival.
Ism. ,, Piacemi Ormonte
,, Il tuo nobile sdegno.
,, Ne sarai solo. Seguiran te Duce
,, Le amiche Macedoniche falangi.
,, Giusta è la via di assicurarti il caro
,, Possesso, e di punir Glaucia, e Cisseo.
Or. ,, Nò. Cisseo benche ingrato, è il mio So-
,, E di Aglatida il padre (vrano,
,, Freni l' ire rubelle
,, Il rispetto, e l' amor. Vò da Aglatida
,, Piu tosto che abborrito esser compianto.
Ism. ,, Generosa virtù! ma inopportuna.
,, Il reprimere è giusto
,, Con la forza l' oltraggio.
Or. ,, Lo faria il vincitor, no'l può l' amante.

Ism.

Ism. ,, Se l' amante abbandona.
,, Al superbo rival le sue speranze,
,, Prova è questa d' amor? questa è virtude?
Orm. Dei ... che farò? Aglatida
Dia leggi al mio Destin. Deh! Principessa
Poi che avrai da quel cor, che ben lo spero,
Col chiaror di mia fè l' ombre disciolte,
Fà che intēda il grā rischio, in cui ne im-
Insidia, e sconoscēza. Io quel sētiero (merge
Seguirò solo ove sua man mi guidi.
Ism. Duce il farò. (Piu bell'amor non vidi.)
La tua Virtù mi dice,
Che al fin sarai felice,
(Ed io sospirerò.)
Ciel che l' occulta intendi.
Cagion de' miei sospiri
Quel degno amor difendi,
E quando lieto il miri
Allora ... Ah! dirlo ancora
Pur deggio. Io l' amerò.
La tua ec.

SCENA IV.

Ormonte, e Glaucia.

Or. SIa mia Stella Aglatida. Ecco il rivale.
Gl. Un resto di pietà che in tante guise
Da te gia provocato, ancor ti serbo,
Mi tragge a te. Fanne buon'uso. Altrove
Troverai miglior sorte.
A sperar quì non hai che sdegni, e mali.
Or. Nel tuo stesso favor minaccie incontro?
Gla. L' ire del Rè mi fanno
Tremar. Catene, e peggio

Parmi

Parmi d'udir da un suo comando.ah!fuggi..
Or. Fuggir! Tutta no 'l fece
La Tessaglia nemica? E'l farà Glaucia?
Da queste mura ove te ancor chiudesti,
I Macedoni han visto. (fugga?
Qual vinse Ormonte: or lo vedran qual
Gla. E se del Re te ne arrecassi il cenno?
Or. Dal Rè verria il comando
E da Glaucia il consiglio.
Prence il sò. Con l'idea di quel gran bene
Che a me sì dee, gia ti lusinghi, e pasci.
Ormonte, a te vicino è il tuo timore.
E ne temi a ragion. Vorrà, ch'io parta
Cisseo? l'ubbidirò. Ma pria che il passo
Tragga da questa Reggia, odimi e trema.
Glaucia sarà la mia vittoria estrema.
Sei troppo audace. Il mio
Brando temer tu dei.
Il vincitor son'io.
Sai quel che devi a mè.
Vantar sì franco core
Fia tuo cimento, o Rè.
Quel che mi diede amore
Chieder non debbo a tè.
Sei ec.

SCENA V.

Glaucia poi Cisseo.

G. TEmerario! egli crede ancora ignote
Le natie sue capãne, e i patrj armẽti:
Ma sarà cura mia che in breve oppresso
Cada l'audace dal suo orgoglio istesso.
Cis. Se

Cis. Se giusto fui, perche la prima, o Dei!
Tranquillità m'è tolta?
Gla. Che ti turba o Gran Rè?
Cis. Glaucia si è data
Pena all'ardir, non ricompensa al merto.
G. Ne hai tu la colpa, o un'insolẽte orgoglio?
Cis. Ma ne mormora il Volgo; e di tumulto
Si teme anche nel campo.
Gla. Certe anime feroci, e del comune
Applauso confidenti, un Rè giammai
Non offenda a metà. Tutto o lor doni,
Tutto o loro ritolga.
,, Soffrirle è un provocarle. Eccone il rischio
,, Presso è il nẽbo a scoppiar. S'offra a' soldati
,, Ormonte e nulla piu. L'oggetto è sempre
,, Del suo fasto il tuo Scettro: ah! se no'l vieti
,, Genero no 'l potè: l'avrà nemico.
Cis. Che? lo vorresti ancora
Nel dì de' tuoi trionfi.
Esule, o prigionier?
Gla. Potresti, e farlo.
Dovresti ancor: ma no'l consiglio. all'ire
Tronca il pretesto in Aglatida, e a lei
Scegli sposo real.
Cis. Ma se ciò fosse
Anzi irritar, che disarmar gl' insulti.
Gl. Li prevenga il rimedio: oggi si accenda
All'Imeneo la chiara face. Ormonte
Nulla oserà gia prevenuto, e intanto
Nelle sue stanze un tuo comando il chiuda.
Cis. Ah! risolver non sò. Pugnan nell'alma
E sospetti e rimorsi.
Gla. E quai ne avresti
Aglatida in veder sposa a un bifolco?
Ormonte sì: pria guidò greggi al pasco...
Cis. Glaucia, onde il sai?

Gla. Da

Gla. Da Erginda, a noi quì giunta.
Dietro l' orme di lui, ſpergiuro amante.
Ciſſ. Di lei ſi cerchi. Erginda
Finirà di eſpugnar le mie gia ſtanche
Ultime diffidenze.
Seguan te i miei cuſtodi; e fà che inerme
Sia ben guardato entro la Reggia Ormonte.
Gla. Degno è di te il comando.
Cis. Conſiglio del tuo zelo.
Gla. Col regno e con l' amor tutto l' offerſi
Al Padre d' Aglatida. (fida.
C. Và: in tua Grandezza, e in mia amiſtà con-
Gla. Dal tuo real favore
La ſua fortuna attende
Queſto mio Fido core,
Che vive ſol per tè.
Non sà temer vicende
Di ſorte iniqua e ria,
Tutta la pace mia
Tu puoi donare a me.
Dal ec.

SCENA VI.

Ciſſeo.

DI che ti turbi, e tanto
T' agiti alma real? t' occupi meno
Ormonte vincitor. Reo di piu colpe
Penſolo ancora... o Dio! regniam ſu gl' altri
E abbiamo entro noi ſteſſi
Il tiranno di noi.
E l' Oſtro che veſtiamo è debol ſcudo
Dall' Oltraggio mortal de' colpi ſuoi.
Che

Che mi giova esser Regnante?
Infelice ancor io sono.
Il mio scettro, ed il mio trono,
L'alma mia non può appagar.
Non v'hà forza, ne consiglio,
Ch'or le doglie, ed or gli affanni,
Or la tema, ora il periglio
Da noi possa allontanar. Che ec.

SCENA VII.

Sala Reale con Trono.

Erginda con Ismene, e poi Cisseo.

Is. Guarda di non mentir, che l'imposture
Giudice Re spaventa, e le punisce.
Erg. Amor sostien l'accuse. Io nulla temo.
Is. Sei tu l'attesa Erginda? *(siede*
Erg. Quella; e d'Elide son, figlia a Tersandro.
Ism. Dell'Olimpico Giove egli è il custode.
Ciss. Ti è noto Ormonte?
Erg. E troppo in mia sventura.
Ciss. Dinne la patria, i Genitori, i casi.
Erg. E l'arti ancor con cui derise Erginda.
Ciss. Elide è Patria a lui?
Erg. N'udì i vagiti.
D'età a me pari, e nel mio patrio albergo.
C. Come nel tuo? servo a Tersandro ei nacque?
Erg. Nò: ma qual figlio Ei l'educò bambino.
Cis. Tanto i suoi Genitori eran meschini?
Erg. Fur piutosto, Signor, tanto spietati?
Ciss. Perchè?
Erg. Lo sà quel bosco ove il lasciaro.
Ciss. Nel bosco sacro al maggior Nume?
Erg. Appunto.

Ism.

Ism. (Raccolgo attenta i detti .)
Ciss. Quivi il trovò Tersandro ?
Erg. Esposto e solo .
Ciss. Quant' hà ?
Erg. Di poco io varco il quarto lustro .
Ism. (Conviene il tempo , e il luogo .)
Ciss. Era il bambino in ricchi arnesi involto?
Erg. Anzi (mentir mi giovi) in grosse lane.
Ism. (O deluse speranze !)
Ciss. De' suoi bassi natali indicio certo .
Erg. E piu certo l' avrai da' suoi spergiuri .
Non delude le ninfe alma gentile . (po?
Cis. Arse tra voi scambievol fiamma un tem-
Erg. D'amarmi ei disse. Io sì; l'amai davero .
Ciss. Credesti a' suoi sospiri ?
Erg. E a i doni suoi .
Ciss. Quai doni ? arco , o ghirlanda?
Erg. Il piu ricco , il piu caro anzi di quanto
Tenesse . Ecco , Signor , l' avreo monile ,
Potea meglio provarmi ei la sua fede ?
Cis. Gemme di raro prezzo. Osserva Ismene.
Ism. O Dei! vedi, o Signor . . vedi quì d'Argo
S' alza .
L' Aquila . Alcide è questo : illustri segni
Di Timeno a me padre ,
E padre ad Euristeo , finor compianto .
Non ti lasci temer questa , che al manco
Braccio a me pur risplẽde, aurea maniglia.
Cis. E qual tesoro di natura e d' arte .
Erg. Che feci ?
Ism. A me rispondi : or saria vano
Negar , dond' ebbe Ormonte
La gemma .
Erg. Entro a sue fascie
D' oro , e porpora inteste .
Cis. E tue ruvide lane a che mentirlo ?
Ism.

Ism. Industria del suo amor, ma sfortunata.
Altro avea quel fanciullo?
Erg. Il Brando istesso
Che non hà guari, io quì gli vidi al fianco.
Ism. Nel cui fulgido acciaro impresse stanno
Del nome di Euristeo le prime note.
Cis. Voglialo il Ciel.

SCENA VIII.

Glaucia che tiene in mano la spada d' Ormonte, e li sudetti.

Gla. Domo è il superbo, e freme
Quale avvinto Leon chiuso in sua stanza.
Cis. Ne recasti il suo ferro?
Gla. Eccolo, o Sire.
Cisseo, ed Ismene lo considerano. (lui
Is. Quello è il brando, o Signor, che in man di
Il terrore, e il sostegno
Fu gia de' tuoi nemici, e del tuo regno.
Egli è desso, egli è desso.
Piu non resta a temer, vedi le cifre
Del caro nome. Oh Numi
Veridici! in custodia
Voi l' aveste dal dì, che ne 'l toglieste,
Crudelmente pietosi. Oh qual del padre
Fia il piacer, quale il mio!
Quale il tuo mia Aglatida! or sol v'intendo
Moti interni del sangue in me costanti.
Caro Euristeo! non piu sospiri, e pianti.
Gla. Che sento!
Cis. Il vincitore è d'Argo il Prence.
Piu non si tardi. A me Aglatida, e Ormõte.
Ism. Tut-

Is. Tutto dobbiamo, Erginda, al tuo dolore.
Gla. Dall'alto della speme ah! qual cadei!
Er. Del mio ben vẽni in traccia, e lo perdei.

SCENA IX.

Ormonte con guardie, e li sudetti.

Cis. ECco Ormonte, al tuo core (gio.
Dall'ingrato Cisseo l'ultimo oltrag-
Non sò se avrai virtù da sofferirlo.
Or. Chi mi tolse Aglatida, e allor non giunse
A eccitarmi a vendetta,
Farmi può nuovi insulti, e andarne impune.
Cis. Vò che su gli occhi tuoi si stringa or ora
Nodo il piu bel, che mai stringesse amore.
Or. Aimè!
Cis. Sposo real scelsi alla figlia,
Ogni voto vi applaude. Il tuo sol manca.
Or. A questo mi serbasti? a questo il fianco
Del noto acciar mi disarmasti? In seno
S'io quì l'avessi, il vibrerei del troppo
Fortunato rival. Dammi pria morte
E mi sarà la tua fierezza un bene.
Cis. Viene Aglatida.
Ah! ch'ella abborre il Duce. *ad Ism.*
Ism. L'ira cessò. Te n' assicura Ismene.
a Cisseo.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Aglatida, e sudetti.

Ci. Figlia a regio consorte omai congiunta
Lascio al tuo cor, che in libertà quì'l trovi.
Agl. (Povero cor!) Perdona
O Padre: In Glaucia l'odio.
In Ormonte . . . ah! tal fosse.
Cis. E in Euristeo?
Is. Deh! piu non tormentar le due bell'alme.
Agl. In Euristeo?
Cis. D'Ismene
Sì, nel fratel, nel Prence Argivo.
Agl. *Orm.* a 2.) o Dei!
Cis. Figlia, da me il ricevi; e quel tu sei.
ad Ormonte.
Agl. Tu Euristeo? Tu il mio sposo?
Orm. Io son sì oppresso
Dalla copia de' beni,
E' sogno! è inganno il mio? Re, amico.
Ismene. (plesso.
Ism. Dimmi germana: anche per me un'am-
Or. Ma per qual via?
Cis. Fia tempo
Di saperne gli eventi. Or mio dovere
Pronti ne chiama a ringraziar gli Dei,
Da cui solo quaggiù deriva il bene.
Ism. Or'appieno contento è il cor d'Ismene

Coro.

Coro. Tu di Regi, e tu di Dei
Germe illuſtre, amabil dono
Sei la gioia, e l'amor ſei
Di piu voti, e di piu regni.
Meritava un sì gran bene
Tutto il zel de' noſtri affanni,
Riſarcite hai l'aſpre pene
E repreſſi i rei diſegni.
Tu di Regi ec.

Fine del Dramma.

Alla Pagina 17. In vece dell' Aria che dice Torna ec.

Orm. Non mi chiamar crudele:
Non dir che ſia incoſtante,
Ti ſerberò fedele,
Ti donerò coſtante
L'antica mia pietà.
Queſto ben può baſtarti;
E ſe non poſſo amarti
Incolpane il tuo fato
Che Reo mi Renderà.
Non ec.